

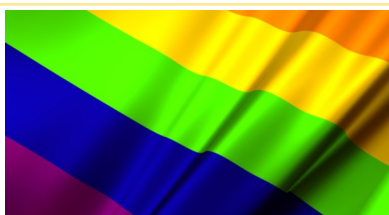
WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.udine.uildm.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 20
Aprile
2022

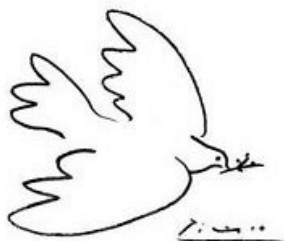


RICORDI BESTIALI



*“Perché la memoria
del male non riesce
a cambiare
l'umanità?”*

Primo Levi



Che bella atmosfera!

Intervista a Fulvio Stel - a pag. 8

Inoltre in questo numero:

- RICORDI BESTIALI pag. 2
- UN MONDO SENZA TEMPO - di Diego Badoło pag. 12
- LA LEGA DEI “FANTABOMBERS” - di Alain Sacilotto pag. 14
- VITA UILDM pag. 17
- ATTENTI A QUEI DUE pag. 18
- VIAGGIO ATTRAVERSO I LIBRI - Maurizia Totis pag. 20
- CINEMA: Una vita nascosta - di Diego Badoło pag. 21
- MUSICA: gli AC/DC - Moreno Burelli pag. 22
- LUCASPORT: Bebe Vio - di Luca Rígonat pag. 23



Sandy in braccio a Daniela (foto di Matteo Lavazza Seranto)

RICORDI BESTIALI

Strani, affettuosi, buffi e ribelli, gli animali domestici riempiono la nostra vita di storie e legami spesso importanti come dimostrano le testimonianze di alcuni amici di WheelDM

Cani, gatti, canarini, ma anche caprette, mucche e pavoni. La nostra vita è spesso scandita dal rapporto con gli animali domestici con cui conviviamo. Ci chiedono di essere accuditi e sfamati, ci regalano in cambio affetto e un legame che spesso mette radici profonde dentro di noi. Sono buffi, strani, ribelli, affettuosi e lunatici.

Alcuni diventano parte integrante delle nostre famiglie, altri conducono la loro esistenza in parallelo alla nostra, vicini, ma in un mondo a parte. Tutti, però, con le loro storie contribuiscono a lasciare nella nostra memoria un patrimonio di ricordi "bestiali", come quelli che alcuni amici di WheelDM hanno deciso di condividere su queste pagine.



Gaia, la cagnetta di Silvia, da piccola amava infilarsi ovunque

Il cane Pepe

Il mio cane si chiama Pepe e sono circa cinque anni che vive con noi in famiglia.

È un cane meticcio, di taglia medio-piccola ed è ricoperto da un manto di pelo di colore fulvo carbonato. Di carattere è tranquillo e socievole, abbaia soltanto quando qualcuno si avvicina al cancello di casa, ma è anche parecchio furbo.

Il suo complice è mio padre che lo vizia, dandogli da mangiare di nascosto sotto il tavolo cibo di ogni genere, senza farsi scoprire da mia madre, facendolo salire sul divano e portandolo in giro con l'ape cross.

Ha anche alcuni "difetti di fabbrica": fugge spesso in paese per andare a cercare morose, è molto pigro e dormiglione e ha una vera e propria ossessione per ogni tipo di sasso che vede, scava buchi ovunque per toglierli da sotto terra.

La sua paura più grande è mia madre che lo sgrida ed è l'unica che si fa rispettare.

Con me invece il rapporto è tranquillo, mi fa tanta compagnia, dorme sotto la mia carrozzina o sotto il mio letto e con la bella stagione andiamo insieme a fare qualche passeggiata.

Insomma nell'insieme il mio amico a quattro zampe è molto simpatico e di compagnia.

Moreno Burelli

Gli animali della mia vita

Fin da bambino sono sempre stato appassionato di animali e passavo ore e ore a giocare in salotto con gli animaletti di plastica, leggendo libretti di storie che mi portavano con la fantasia in mezzo alla giungla o alla savana.

Da piccolo sono andato molte volte a visitare degli zoo o delle fattorie, e ancora oggi, quando è possibile, vado volentieri in luoghi dove si possono



Pepe alla guida dell'Ape Car

ammirare gli animali dal vivo. Una delle più belle esperienze è stata quella del safari a Verona: fantastico!

Mio nonno e i suoi fratelli avevano un'azienda agricola con una stalla dove allevavano una cinquantina di mucche da latte, quindi io sono cresciuto in un contesto familiare dove gli animali erano parte della mia vita.

Mi ricordo che una volta era nato un vitellino prematuro, una situazione travagliata che mi preoccupava molto, forse perché vedevo l'animale fragile e indifeso. Vedendomi triste, mio zio mi propose di scegliere il nome e decisi di chiamare quel vitellino Filippo! Scelsi quel nome in onore del mio amichetto della scuola materna che avevo in simpatia in quel periodo. Mi ricordo ancora di quel vitellino, di quanto era uno scricciolo di pochi chili che faceva fatica a stare in piedi e non riusciva a mangiare.

(Continua a pag. 4)



I pavoni di Alain

Dopo una decina di giorni, purtroppo, la bestiola non riuscì a sopravvivere a causa delle varie conseguenze della denutrizione e ne fui molto rattristato.

Qualche anno dopo l'episodio del vitellino, quando io e mio fratello frequentavamo le elementari, i nostri genitori ci regalarono un cagnolino di pochi mesi. Era un meticcio bianco con delle macchie nere, bellissimo e affettuosissimo. Io e mio fratello Alex ci affezionammo all'istante a quel cucciolo e decidemmo di chiamarlo proprio così: Cucciolo.

Quante avventure abbiamo vissuto e condiviso con Cucciolo!

Il ricordo più bello, che è ancora vivido nella mia mente, è dell'affetto e della fedeltà con le quali ogni mattina mi accompagnava a prendere lo scuolabus. Seguiva ogni movimento che facevo con la carrozzina, passando tra le gambe di mia madre e standomi accanto quasi a dirmi "Buona giornata Alain, ci vediamo dopo".

Un altro bel aneddoto che ricordo è di quando Cucciolo rimaneva per ore dentro il pollaio a caccia di ratti, ma senza assolutamente fare niente alle galline. Spesso alla fine prendeva i topi invasori e diventava il mio eroe (e forse anche l'eroe delle galline). Era una cane veramente ubbidiente, rimaneva sempre nel territorio del nostro giardino e non disubbidiva quasi mai, era un cane fantastico per tutta la famiglia! Cucciolo aveva circa dieci anni quando, in un giorno come altri, non lo abbiamo più trovato a casa. Tutti i vicini della via ci aiutarono a cercarlo senza successo. La nostra preoccupazione si trasformò in tristezza quando, dopo diversi giorni di ricerche, trovammo il suo corpo su una strada.

Da quel giorno non poté più accompagnarci a prendere l'autobus o cacciare i ratti dal pollaio, ma nelle nostre menti e nei nostri cuori ancora oggi il suo ricordo è dolce e affettuoso.

Dopo la perdita di Cucciolo, aspettammo alcuni anni prima di allevare un altro cane. Dopo questo tempo di attesa finalmente adottammo un altro meticcio, anche lui bianco con le macchie marrone chiaro.



Moreno con Pepe

Decidemmo di chiamarlo Tequila, in ricordo della serie tv "Tequila e Bonetti". Tequila era bello e caro, però fin da piccolo si era dimostrato tremendo, vivace e meno ubbidiente di Cucciolo. Crescendo purtroppo i difetti aumentarono e dopo diverse fughe di qualche giorno pensammo di costruire un grande recinto con un riparo. Dover rinchiudere Tequila non ci fece piacere ma eravamo consapevoli che era l'unica soluzione.

L'affetto per Tequila sicuramente non era paragonabile a quello per Cucciolo, però ci affezionammo comunque anche a quel bricconcello indomabile. Nello stesso periodo in cui arrivò Tequila ci regalarono anche tre gatti: tutti molto carini, due maculati e uno nero. Questi tre cuccioli erano affettuosi, simpatici e giocherelloni con tutti, amavano farsi accarezzare e se lo lasciavano fare anche dagli estranei. Erano dei gatti così "pacifici" che addirittura qualche volta dormivano insieme al cane!

Durante i vari anni abbiamo avuto anche altre diverse specie animali come per esempio canarini, fagiani, anatre, tacchini e pavoni. Mio nonno dovette ingrandire il recinto del pollaio visto il grande affollamento faunistico!



Lo sguardo di Mimi, il gatto di Moreno



Willi, l'ultimo arrivato da Luca

Il pollaio e tutti i suoi ospiti sono potuti esistere grazie al grande lavoro dei miei nonni, diversamente non sarebbe stato possibile allevare e godere della compagnia di tutti quegli animali.

Li ringrazio ancora per quello che hanno fatto, per un bambino è bellissimo crescere circondato dagli animali!

Alain Sacilotto

Da Quickie a Willi

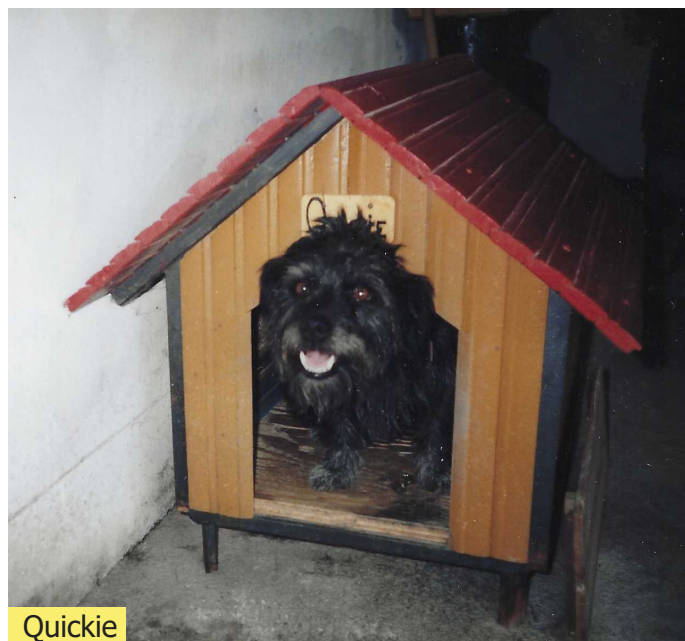
Ho sempre amato gli animali, soprattutto i cani. Nella casa dove vivevo una volta avevo galline, conigli, due gatti, una capretta, cani, poi, quando ho cambiato casa, ho potuto tenere solamente un cane, non avendo molto giardino.

Il mio primo cane si chiamava Quickie, era un meticcio nero, incrociato con uno schnauzer di media taglia, arrivato da un privato che lo regalava. Quando era piccolo abbiamo provato a tenerlo in casa e a insegnarli a fare i bisogni fuori, ma non voleva saperne, per questo motivo l'abbiamo fatto vivere in giardino in una casetta di legno tutta per lui. Gli dava da mangiare mia mamma e mangiava di tutto, è vissuto 17 anni.

Ogni mattina prima di andare a scuola andavo a salutarlo e fargli un po' di coccole. Mi ricordo che una volta sono andato a operarmi a Bologna e non mi ha visto per due settimane: per i primi sei giorni non ha voluto mangiare perché soffriva di nostalgia. Quando sono tornato a casa, dalla felicità è saltato sull'ambulanza, cercando di salire sul lettino dove mi trovavo.

Poi ad un certo punto è arrivata Carotina, una capretta nera con una macchia bianca sulla fronte, regalatami da una zia di mio papà. Era docile come un cagnolino, quando mia mamma gli portava da mangiare e sentiva la sua voce, belava.

Viveva nella stalla, ma poi cambiando casa l'abbiamo dovuta regalare, perché non avevamo più spazio per tenerla con noi. Era divertente quando era



Quickie

in cortile: Quickie "ci provava" e lei rispondeva con sonore scornate. In seguito ho avuto una gatta, Nella, abbandonata da sua mamma. L'abbiamo avvicinata grazie a Quickie che non amava molto i gatti, ma per lei ha fatto un'eccezione.

Crescendo è rimasta molto legata a Quickie e lui le voleva molto bene, tanto da lasciarla mangiare dalla sua ciotola.

Poi è arrivata la Lilli, una bastardina marrone di piccola taglia, arrivata anche lei da una famiglia che la regalava. Era la più piccola della cucciolata, tanto che quando è arrivata a casa stava dentro una scatola di scarpe. Il giorno che è arrivata, è stato bellissimo, me l'hanno messa vicino e mi ha subito leccato le mani. Non potendola accarezzare, è sempre stata lei a coccolare me, mi leccava sempre le mani e a volte anche le orecchie. Viveva in casa nella sua cuccia in soggiorno e, quando doveva fare i bisogni, si metteva davanti alla porta e piangeva per uscire.

Era legatissima a me, tanto che, quando andavo da qualche parte, si metteva a piangere fino a che non tornavo a casa.

(continua a pag. 6)



Carotina tiene a bada Quickie



Lilli, riempiva Luca di coccole

Anche lei come Quickie è vissuta 17 anni, nonostante negli anni abbia avuto tanti problemi di salute

Circa un mese fa è arrivato Willi, un bassotto a pelo duro, preso da un allevamento. Combina sempre dispetti, perché vorrebbe sempre cose da mordere, ma a parte questo è dolcissimo e dimostra tanto affetto a tutta la famiglia. È bellissimo vederlo correre e giocare in giardino. Come potete capire sono stati pochi i periodi della mia vita senza animali, danno amore e affetto incondizionato e aiutano molto a superare i momenti di solitudine.

Luca Rigonat

Mi piacerebbe avere un cane, ma...

Nuvola è arrivato dentro a una scatola per scarpe, un regalo di Gianni per la mia prima casa. Bianco, piccolissimo e soffice con gli occhi azzurri, sordo come una campana, è sparito tra i tetti quando ha raggiunto i quattro chili, scampando da un lavaggio forzato di un vicino di casa idiota.

La Nerina, esile come una pantera con gli occhi gialli e un ciuffo bianco sotto il mento, andava e veniva da una scaletta (fatta per lei). Sopravvissuta ai miei abbracci di ragazzina inquieta e ribelle, anche lei ha preso un'altra strada e non è più tornata.

Ramon Duarte, una tigre roana, come tutti quelli rossi, ribelle e solitario, preferiva i tetti alla casa in quel vecchio quartiere che ora è diventato di lusso, dove i bambini non giocano più nelle corti, le porte sono sempre chiuse, conigli e galline sono vietati.

Poi è arrivata la Certosina, pelo di seta, ha fatto da mamma alla nera tigrata lei, nascosta dentro il giubbotto, ha smesso di piantar unghie e miagolare disperata solo quando (in autobus) ho abbassato la lampo e con la testina fuori ha visto il mondo degli uomini. Occhi gialli, magrissima, mi ha riempito la casa con le sue cucciolate, fino a quando, esaurite tutte le conoscenze, siamo rimaste io e lei da sole in quella grande casa dove i rondoni tornavano ogni



Maki e Nami

anno a fare il nido. Adesso è in montagna tra due bei rosai. La prima notte del trasloco la Titti ha dormito sulle mie pantofole più grandi di lei, lo faceva sempre sulle ginocchia di mio padre, due vecchi felici. Piccola era e piccola è rimasta, anche quando ha partorito due gattoni gran cacciatori di topi in campagna. Poi ho lasciato passare un po' di tempo (quel che serve), perché quando finisce una storia (di vent'anni), qualunque essa sia, è meglio così.

E sono arrivate loro. "Compili il modulo e lo firmi, verrà una volontaria a vedere se la casa è adatta. Ha il giardino? Un terrazzo? È ancora presto, hanno bisogno di cure, le teniamo in osservazione, soprattutto una e comunque l'adozione è per tutte due, le faremo sapere". Ninna e Nanna due sorelle calico.

Ho eliminato i miei amati tappeti (sigh!), gli alberi di Natale, mi sono rassegnata alla gamba del tavolo scorticata (a mo' di castoro), riprogrammo le ferie e tutto il resto, in cambio di molto di più.

Eccole, saltano sulla scrivania, si strusciano sullo schermo del pc, che ora sarà? Mi guardano con gli occhi a crocchette... guai a farle aspettare, potrebbero farmela pagare.

Maurizia Totis



Le sorelle Ninna e Nanna, le gatte di Maurizia

Circondato dagli animali

Con nonni contadini e papà contadino sono cresciuto a contatto e circondato dagli animali, con mucche, maiali, cani, gatti, uccellini, galline e conigli. Prima del terremoto del 1976 c'era una gatta senza nome, era semplicemente "tua", entrava nella stalla, sbucava dal fienile, andava in cantina. Non dava confidenza, stava sulle sue.

La cagnetta Riky, invece, che ci accompagnava ovunque, era molto giocherellona. Quando arrivava qualcuno, era lei ad avvisare.

Pul era un pastore belga, tutto nero, tranquillo e sereno. Gli bastava alzarsi e fare una sola abbaiata per chiarire chi era il padrone del cortile.

Completavano il quadro, galline e conigli, tre mucche (una aveva la caratteristica di avere sempre parti gemellari e ad ogni parto c'era la fila di gente che voleva vedere i vitellini gemelli) e una pecora che mi aveva regalato, quando era ancora agnellina, il pastore di un gregge che faceva transumanza e passava per il bosco di Osoppo.

Dopo il terremoto sono arrivati canarini e pappagallini, ma una volta venuti a mancare non ho più voluto animali in gabbia. Uno di questi uccellini adorava che lo bagnassi con un vaporizzatore. Chiamava, allargava le alette, spruzzavo un po' di acqua e lui si lavava tutto felice. Poi ci sono state galline, quelle piccole ("chechùtis" in friulano); un cane, Charlie, trovato con la sua mamma abbandonato dentro uno scatolone durante una tormenta di neve; una femmina di pastore tedesco, Ipa, che ha avuto tre cucciolate, ognuna di 10 cagnolini.

Potete solo immaginare cosa volesse dire avere dieci cagnolini scatenati in giro anche per casa. Tappeti, scarpe, ciabatte... se non trovavi più qualcosa, era sicuramente nella cuccia... fatta a pezzi!

Era però interessante vedere le dinamiche del branco. Il cagnolino che comandava, il ribelle, quello timido. C'era quello che mangiava prima e altri che aspettavano. I rimproveri della madre.

A casa mia non sono mai mancati neanche i gatti.



Diego e mucche al pascolo

Tanti. C'è stato un periodo che ne avevamo 16.

Berlinguerito, Kessy, Matucja, Yellow, Saetta, Pallino... Ognuno con il suo carattere e le sue caratteristiche. In questo momento ne abbiamo cinque: Pippi, Bianco, Furia, Willa e Jefe, la piccola ma regina di casa. Dorme sul mio letto, accanto a me, ma ad una certa ora, puntuale, si sposta e va da mia sorella. Ci sono poi Maki e Nami, le gatte di mia sorella, mio cognato e mia nipote che stanno al piano di sopra. Ci sarebbero anche Ava e Biondo ma da un paio d'anni si sono trasferiti dalla vicina di casa. Anche se al mattino si presentano alla finestra perché vogliono un po' di panna, così come li aveva abituati mia mamma. Quando apriva il frigo arrivavano a tutta velocità per la loro razione di buona e soffice panna. C'è stato anche Cirillo, il cagnolino dei vicini. Si presentava sulla porta, abbaiava e questo significava che voleva andare a fare una passeggiata. Decideva lui dove andare, noi dovevamo solo seguirlo. La novità più recente è che mio cognato ha costruito due casette di legno per gli uccellini selvatici dove mette da mangiare: vari mangimi per le varie specie. Ora è un continuo via vai di uccellini. Da qualche giorno ci sono anche due tortorelle, una ballerina e un frosone. Vederli è uno spettacolo rilassante.

Diego Badolo



Ipa e Furia, due presenze nella grande famiglia di Diego



Che bella atmosfera!

Fare le previsioni del tempo è una scienza, ma anche un po' un'arte. Lo spiega in questa intervista il direttore dell'Osservatorio meteorologico regionale, Fulvio Stel

Come si diventa meteorologi? Come si fanno e quanto sono attendibili oggi le previsioni del tempo? Come sta cambiando il clima Friuli? E, soprattutto, è vero che "rosso di sera, bel tempo si spera"? Per trovare le risposte a queste e altre domande, basta leggere l'intervista che la redazione di WheelDM ha fatto a "Distanza minima" a Fulvio Stel, direttore dell'Osservatorio meteorologico regionale. Una delle persone da sentire per capire non solo che tempo farà domani, ma dove ci porteranno i cambiamenti climatici in corso.

Com'è arrivato a fare questo lavoro?

Quando ho iniziato ad affrontare questo tipo di attività, l'unica scuola in qualche modo per la meteorologia in Italia era rappresentata dall'Aeronautica Militare, che si occupava anche della parte proprio di previsione quotidiana. I diversamente giovani si ricorderanno forse del colonnello Bernacca o del colonnello Baroni. Quando mi sono laureato all'Università di Trieste ho avuto la possibilità di entrare in un progetto di ricerca sui temporali e sulla grandine e da lì ho iniziato a studiare la fisica dell'atmosfera.

E così ho imparato a fare il mestiere che poi ho cercato di fare:

quindi sia studiare i fenomeni fisici che avvengono nell'atmosfera, sia fare le previsioni meteorologiche.

Oggi come si diventa meteorologi?

In questo ambito negli ultimi 20/25 anni in Italia ci sono stati dei grandi cambiamenti e adesso ci sono dei percorsi formativi strutturati per quanto riguarda proprio la formazione nel campo della meteorologia e della climatologia. Le persone oggi attraverso questi corsi possono imparare sia a svolgere le attività di ricerca sia la meteorologia operativa.

Le nuove tecnologie hanno cambiato la sua professione?

Diciamo che la tecnologia ha cambiato la mia professione almeno da diversi punti di vista.

Il primo riguarda la possibilità di conoscere meglio l'atmosfera terrestre. Fino a 25-30 anni fa avevamo a disposizione solo delle strumentazioni sperimentali. Sono migliorati ad esempio i dati che si possono acquisire dai satelliti ed è aumentata anche la possibilità di acquisire informazioni in tempo quasi reale dappertutto su quello che è il nostro pianeta. Grazie a internet il mondo è diventato molto più connesso, le informazioni girano molto più velocemente e questo ha aiutato sicuramente a fare meglio il nostro lavoro.



Le tecnologie legate alla comunicazione e la facilità di avere accesso a internet hanno portato anche tutta una serie di stimoli nuovi a chi si occupa di meteorologia e hanno costretto le persone a gestire le loro tematiche con un occhio di riguardo in modo particolare proprio agli utenti.

Quindi possiamo dire che la tecnologia ci ha aiutato a fare meglio il nostro lavoro e a entrare in contatto con le richieste, le istanze e, alle volte, anche le critiche delle persone che, se sono costruttive, sono sempre una cosa positiva.

Che cosa sono i modelli fisico-matematici?

Sono degli strumenti fondamentali per poter fare delle previsioni meteorologiche. Anche se l'atmosfera è estremamente complessa, in realtà le equazioni che la governano sono tutto sommato abbastanza semplici. Il problema è rappresentato dal fatto che le molecole d'aria, i volumetti d'aria, sono tantissimi e interagiscono tra di loro in maniera caotica e quindi riducono la capacità di fare le previsioni. I modelli fisico matematici non sono altro che dei programmi scritti al computer che sono in grado di risolvere in tempi rapidi le equazioni che governano l'atmosfera e, tenendo conto della temperatura, della pressione, dell'umidità, della direzione e dell'intensità del vento in tanti punti sulla terra, riescono a prevederne l'evoluzione. Un'ulteriore complicazione, che però è anche la bellezza dell'atmosfera, è che al suo interno c'è una sostanza quasi magica che è il vapore acqueo che è in grado di cambiare stato. L'acqua, infatti, può essere sia nello stato liquido, sia in quello solido, sia in quello aeriforme, come vapore, generando le nuvole, la pioggia, la grandine. I modelli matematici devo tenere conto non solo degli urti dei volumetti d'aria, ma anche dei cambiamenti di stato che il vapore acqueo subisce all'interno dei volumetti.

Conta ancora il “fattore umano” nel saper fare le previsioni?

Senza modelli numerici noi non potremmo fare le previsioni a due tre quattro giorni, quelle che siamo abituati a vedere quotidianamente. E però, se non avessi le persone che sono in grado di interpretare i risultati dei modelli numerici e tradurli in condizioni di nuvolosità, di temperatura, di direzione e intensità del vento, non potremmo avere delle previsioni che siano comprensibili per il grande pubblico. I modelli sono delle degli strumenti molto complessi e devono

essere gestiti dagli specialisti, alcuni di questi specialisti sono proprio quelli che interpretano i risultati per poter dire alle persone se sarà bello, brutto, quanto piovverà e così via.

Una previsione seria e attendibile fino a quanti giorni può arrivare?

Quando ho iniziato questo tipo di attività le previsioni attendibili andavano a 2-3 giorni, non di più. Adesso possiamo arrivare anche a 5-6 giorni, poi ci sono delle situazioni un po' particolari, come quella che stiamo vivendo in questo periodo, in cui l'atmosfera sopra la nostra regione e sopra l'Europa è molto stabile: in questi casi si può arrivare anche a 8, forse 10 giorni.

Quali sono le differenze tra climatologia e meteorologia?

La meteorologia rappresenta come sarà il tempo nella sua normale variabilità. Come sarà il tempo domani, dopodomani e così via. Mentre la climatologia rappresenta il comportamento medio dell'atmosfera su una particolare zona. Quindi la climatologia risponde a domande del tipo: quanta pioggia cade mediamente in un anno? qual è la temperatura massima o minima in un anno? quanti sono i giorni di pioggia? La meteorologia, invece, spiega che tem-

po farà domani o che tempo ha fatto ieri.

Quali sono per lei i segnali più evidenti dei cambiamenti climatici in regione?

Quello che si sta osservando è un progressivo aumento delle temperature medie.

Negli ultimi 30 anni le temperature sono aumentate nella nostra regione di poco più di un grado e quindi la temperatura dell'atmosfera sopra la nostra regione è molto più alta rispetto quello che si osservava 20-30 anni fa. Poi ci sono altre evidenze, anche se forse un po' meno lampanti, che riguardano la redistribuzione delle piogge.

Sta piovendo un po' di meno nella nostra regione, ma, soprattutto, quello che sta succedendo è che mesi che una volta erano tipicamente primaverili, quindi con frequenti piogge e precipitazioni, stanno diventando dei mesi tipicamente estivi, con assenza di precipitazioni.

(continua a pag. 10)



Il mese di giugno è il mese che ha subito il maggior cambiamento negli ultimi 30 anni, perché è diventato un mese estivo, mentre una volta era un mese di tipo primaverile, cioè con frequenti variazioni della meteorologia. Un altro mese che ha cambiato molto il suo comportamento è dicembre: una volta era un mese tipicamente invernale, stabile e freddo, adesso è diventato un mese tipicamente autunnale.

Quali danni sta provocando il riscaldamento globale in Friuli?

Una delle cose che stiamo osservando in questi ultimi anni è il fatto che le piogge stanno diventando un po' meno frequenti, ma più intense. Mentre una volta la nostra regione era caratterizzata dalle precipitazioni soprattutto nel periodo autunnale, quindi con piogge in genere non fortissime, ma persistenti, che ingrossavano i fiumi maggiori, adesso in realtà diventano più frequenti episodi più circoscritti e violenti, come quello che è successo nel 2003 in Valcanale, nella zona di Ugovizza nel Tarvisiano. Le precipitazioni intense creano dei danni in brevissimo tempo e quindi non abbiamo neanche modo di allertare la popolazione, se non facendo delle previsioni di rischio di fenomeni di questo tipo.

Un altro episodio molto particolare che è successo è quello della tempesta Vaia, nel 2018, in cui c'è stata una intensità di precipitazioni e, soprattutto, di vento estremamente elevata, che ha creato dei danni nelle nostre montagne. E questi sono dei fenomeni meteorologici che diventeranno via sempre più frequenti in futuro.

A quando risalgono le serie statistiche più vecchie con cui possiamo fare confronti?

Ippolito Nievo diceva che il Friuli Venezia Giulia è un piccolo compendio dell'universo e aveva abbastanza ragione, perché è una regione molto piccola, ma molto variegata. Si passa dal mare ai ghiacciai nel giro di meno di 100 km in linea d'aria. Anche per questo forse, o forse solo perché siamo stati fortunati, nella nostra piccola regione abbiamo due serie storiche molto importanti di temperature e di precipitazioni.

Sono la serie storica di Udine, raccolta grazie alla famiglia Malignani in modo particolare, che ha più di 100 anni di storia e di dati e tuttora viene raccolta, e la serie storica delle temperature e di altri parametri atmosferici della città di Trieste, dove questa attività è stata iniziata dall'Istituto talassografico, che era un prestigioso istituto nato ancora nel periodo austriaco.

Il cambiamento del clima può favorire la diffusione di specie animali e vegetali "aliene"?

Sicuramente i cambiamenti climatici favoriscono determinate specie e ne penalizzano altre. Quando ero piccolino c'era nel mare un'alga che credo si chiamasse fucus. Questa alga era tipica dei mari relativamente freddi e mi ricordo di averla vista e di averci giocato quando andavo al mare da bambino. Adesso questa alga è scomparsa, verosimilmente a causa delle mutate condizioni termiche.

Al contrario possono esserci situazioni per cui determinate specie possono anche vivere meglio proprio perché stanno aumentando le temperature o cambiando le condizioni di umidità e di irraggiamento solare.

Quanto sono naturali questi cambiamenti e quanto frutto dell'attività umana?

Sicuramente possiamo dire che i cambiamenti climatici sono in atto. Non è più un argomento di discussione, è così e basta. Così come siamo sicuri che i cambiamenti climatici sono dovuti anche alle attività umane, in particolare per quanto riguarda il rilascio di gas

climalteranti, e quindi i gas serra, l'anidride carbonica, il metano, il protossido di azoto. Inoltre i cambiamenti sono anche dovuti al deterioramento dell'habitat, con il cambiamento dell'uso del suolo. La deforestazione, tipicamente, favorisce i cambiamenti climatici.

Il clima è sempre cambiato anche per ragioni naturali sul nostro pianeta, quello che possiamo dire comunque con certezza è che al momento questa fase di cambiamento climatico che stiamo vivendo, anche se ha sicuramente delle componenti naturali, è comunque guidata da quelle che sono le forzanti dovute proprio all'attività dell'uomo.

Siamo noi i responsabili di quello che stiamo vivendo e soffrendo.

Inquadra con il telefonino e guarda il video dell'intervista a Fulvio Stel



L'intervista a Stel si può vedere anche sulla pagina Facebook di WheelDM e sul sito della UILDM di Udine



C'è qualcosa che possiamo concretamente fare per correggere la rotta?

Ovviamente la grande partita sarà quella che si giocherà a livello di insieme di Stati che dovranno decidere di ridurre l'emissione di gas serra in atmosfera. Dobbiamo ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e questo viene fatto con delle politiche che, inutile negarlo, passano sopra la nostra testa. Però nel nostro piccolo possiamo, per esempio, ridurre i consumi. Sembra una banalità, ma solo riducendo di un grado la temperatura all'interno delle nostre abitazioni, riusciremmo a ridurre del 6% le emissioni di gas inquinanti in atmosfera.

Un'altra scelta importante è quella del riuso. A tutti fa piacere avere il nuovo telefonino, però se riusciamo a trattenerci un po', a non essere dei consumatori così ossessivi, riusciremmo anche a ridurre l'impatto indiretto sul clima dovuto proprio al consumo delle risorse. Ci sono tante piccole scelte consapevoli che possono dare un contributo importante.

Quali dati e elementi vi portano a dare un messaggio di allerta?

Anche grazie al contributo fondamentale della Protezione civile regionale, abbiamo individuato alcune soglie oltre alle quali ci può essere in qualche modo un rischio per la popolazione o per le proprietà. Tra questi elementi ci sono ad esempio l'intensità del vento, la quantità di pioggia che cade, le temperature. Quando vengono raggiunte determinate soglie nelle nostre previsioni, allora da lì parte l'allerta, perché siamo ragionevolmente convinti, ad esempio, che ci sarà la bora a Trieste con velocità superiore 110 km all'ora. In questi casi avvertiamo la Protezione civile che si occupa di diramare l'eventuale allerta sul territorio.

Quali sono le emergenze meteo più frequenti in Friuli?

Qui da noi sicuramente le piogge intense localizzate. In generale la nostra regione non è molto ventosa, ma ci sono delle zone, come Trieste, dove il vento può essere anche molto intenso e rappresentare un problema. Inoltre i temporali non producono solo pioggia, ma anche delle cascate d'aria fredda che scende verso il suolo. Questo crea dei venti che possono essere anche molto violenti, come capita ad esempio quando ci sono quelle che vengono chiamate "trombe d'aria". Un altro fenomeno abbastanza

pericoloso per la nostra regione e abbastanza frequente è rappresentato dalla grandine. In fondo anche Pierpaolo Pasolini parlava del Friuli come del paese dei temporali e delle primule.

Cosa hanno di vero i detti popolari sul tempo?

Tutti i detti hanno qualcosa di vero alle spalle, nel senso che le persone hanno fatto delle osservazioni e hanno visto che c'è una certa attinenza, se non altro statistica, fra certi fenomeni atmosferici. Il famoso "rosso di sera bel tempo si spera", per esempio, ha una sua validità legata al fatto che solitamente le perturbazioni vengono da ovest, quindi se la sera il tramonto è rosso, significa che il cielo è sgombro da nubi e posso aspettarmi mediamente del tempo bello la settimana successiva. L'unica cosa che nel corso degli anni non si è mai riusciti bene a osservare è un collegamento tra le fasi lunari e la meteorologia. Anche se la maggior parte delle persone ritiene che la luna abbia un influsso sul tempo, almeno qui da noi non abbiamo trovato nessuna evidenza di questo di questo tipo.

Come considera la divulgazione scientifica in Italia?

La divulgazione scientifica in Italia ha una grande storia. Abbiamo dei grandi divulgatori scientifici e molti centri di eccellenza. Anche nella nostra regione abbiamo molte associazioni di astrofili e di meteorofili. Diciamo che per gli appassionati e i curiosi di meteorologia l'Italia e la nostra regione sono un bel paese, perché ci sono tanti fenomeni da vedere, c'è una grande variabilità.

L'OSMER cura anche delle pubblicazioni?

Ci sono molte pubblicazioni sia sul sito dell'Osservatorio meteorologico che dell'agenzia di cui fa parte, l'Arpa.

Tantissimo materiale informativo che può essere scaricato per chi è interessato alla meteorologia, ma anche per chi è interessato a tutte le altre tematiche ambientali, dalla qualità dell'aria a quella delle acque e dei suoli.



Un temporale

Il sito dell'Osservatorio
Meteorologico Regionale
del Friuli Venezia Giulia
www.osmer.fvg.it





Un mondo senza tempo

Una giornata a Osais, Dasaia in lingua carnica, paesino dei nonni materni e luogo di un'infanzia serena e spensierata

Il meteo per il 12 agosto del 2021 prevedeva una bella e calda giornata di sole. Una classica giornata estiva. Anche per questo in famiglia si è deciso che l'avremmo passata in montagna.

Quello che, naturalmente, non poteva prevedere il meteo, è che sarebbe stata una giornata ricca di emozioni, di ricordi e incontri con bellissima gente.

Si parte. Gemona, Venzona, poi Amaro, oltrepassiamo Tolmezzo, attraversiamo Villa Santina e, poco dopo Ovaro, ecco sulla sinistra il ponte di Entrampo - sul fiume Degano - che immette nella Val Pesarina, che ospita i paesini e borghi dei nonni materni. Attraversare quel ponte è come oltrepassare un confine. Entri in un mondo fatato, fatto di boschi, torrenti, prati verdi e fioriti.

Prima tappa del tour è Avausa, a pranzo dalla zia Delia e dai cugini Manuel e Matteo. Un ricco e gustoso menù. Una profumata polenta, il delicato frico di patate, il toç di vora, piatto che prende il nome dal fatto che veniva preparato nei giorni durante i quali i lavori agricoli

erano più impegnativi, formaggi e ricotte di malga e fresche verdure.

Poi di nuovo sul furgone.

Pochissima strada e siamo a Prato Carnico, comune capoluogo della vallata, poi la frazione di Pieria e fatta la curva ecco che appare Osais, Dasaia in lingua carnica, paesino dei nonni materni e luoghi di un'infanzia serena e spensierata. Una spensieratezza che dovrebbero avere tutti i bambini. Non che mancassero problemi e preoccupazioni, erano gli anni del terremoto, non si capiva ancora perché non camminassi perfettamente, ma questo non andava a condizionare più di tanto.

L'importante era andare "a fieno" con nonna, tornare stanchi ma fieri di aver contribuito a portare erba e fieno alla vecchia mucca e grandi foglie, non ricordo di che pianta, per i maiali.

Ad Osais passavo parte delle vacanze di Natale e quelle estive.

Ora ci sono case sistemate, messe a nuovo, ma Osais è sempre la stessa. Sceso dal furgone per un attimo mi sembra di intravedere la nonna con l'inseparabile gerla avviarsi verso la latteria,



l'anziana signora seduta su una panca fuori casa e i bambini circondare la fontana che, anche in piena estate, regalava acqua fresca e limpida. C'è ancora la stradina che porta al fiume - il Pesarina - e, poco lontano dalla casa dei nonni (ora degli zii Chico e Anna), c'è ancora il vecchio melo che ospitava l'altalena e sopportava le nostre chiosose, avventurose scalate. Un albero di una infinita pazienza.

Il fiume Pesarina e il torrente Fuina, che hanno visto l'intera valle mobilitarsi in loro difesa quando si sono visti minacciati da progetti di centraline elettriche. Nella parte bassa del paesino il campanile della Chiesa di San Leonardo.

Si, Dasaia non è cambiata. Unica differenza oltre agli anni che nel frattempo sono passati è che ora, stando su una carrozzina, le pendenze dei borghi fanno impressione, quanto sono ripide! E non sono cambiate neppure le persone. Sempre gentili, solari, gente di un'ironia più unica che rara.

E così, mentre guardo il paesino e affiorano sempre più ricordi, incontro l'amica Federica e la sorella Sandra, figlie di Nives. Quante risate con lei. Battuta sempre pronta e voce e risata che si sente anche da lontano. Arriva poi Lucia, una cara amica di mamma, le figlie Flora, Diana e Mari. Ricordo che quando mamma, Nives e Lucia si incontravano, era uno spettacolo!

Sono convinto che questa serenità e il modo di sdrammatizzare di queste donne, sia stato determinante per la nostra salutare crescita. I problemi c'erano, ma andavano affrontati con lo spirito giu-



sto. Questo clima mi è stato di grande aiuto nell'accettare la malattia. E la mia grande fortuna è che anche ad Osoppo, tra zie, zii e cugine e cugini, il clima sereno è lo stesso.

Dove non c'è ironia, gli stessi problemi sono insormontabili. Se non sai e riesci a ridere di te stesso, hai un problema in più.

E ad Osais l'ironia non mancava di certo. Ne ho attinto più che potevo.

Ne ho attinto così tanta che ancora oggi mi è d'aiuto.

Il caso ha voluto che quel giorno ci fossero anche i cugini Margherita e Paolo (che ha sistemato la stalla e lo stavolo di nonna) con i rispettivi marito e compagna, Antonio e Monica, i cuginetti Alberto e Federico, e Minut e Cilla, cugini di mamma.

Risate, ricordi e poi nell'aria un profumo di fieno. Ed ecco Francesca e figlia con la "bleon di fen". E con quel profumo l'immersione nei ricordi è stata totale. I bambini e le bambine di allora sono ora padri e madri, a volte già nonni. Ricordiamo chi non c'è più, ma con serenità, senza malinconia, ripensando ai bei momenti e alle belle cose fatte con loro. È bella in tutti i sensi la gente di Dasaia. Calorosa. L'abbraccio e l'accoglienza che ho avuto mi ha rigenerato, mi ha fatto bene.

È ormai sera quando con il furgone attraversiamo il ponte di Entrampo in direzione opposta, ritornando, come diceva nonna Olga, in Friuli. Per lei la Val Pesarina, la Carnia, erano un'altra regione, un altro mondo. E quel ponte, quel fiume, il confine. Non aveva tutti i torti, la nonna.

Grasia Dasaia.





DIDA: Fantabomber: pizzata di fine stagione 2018

La lega dei “Fantabombers”

Da due amici appassionati di Fantacalcio è nata un'avventura che va avanti da otto anni ed è sempre più coinvolgente

Conoscevo il fantacalcio già da tempo e devo dire che mi aveva sempre entusiasmato come gioco sul calcio.

Mi ricordo che già ai tempi delle superiori mi divertivo con dei compagni di scuola a scegliere i giocatori su cui puntare tutto l'anno. Dopo le superiori ho iniziato ad avere un educatore di nome Simone e, parlando spesso di calcio, inevitabilmente ci confrontavamo anche sulle nostre esperienze di fantacalcio.

Simo giocava al fanta con degli amici in una lega che era diventata ormai storica e che oggi avrà circa ventidue anni! Quando ne parlavamo mi raccontava con fervore come gli stava andando la stagione e mi colpiva soprattutto la passione condivisa con altre persone e l'idea di giocare ad un simile gioco, che ti accompagna e ti lega ad un gruppo per tutto l'anno.

La scoperta dell'esistenza di questa variante di fantacalcio, condividendo con amici un'asta iniziale e un regolamento interno, mi colpì subito perché poter costruire una squadra tutta mia, anche se virtuale, da gestire e confrontare con le

squadre degli avversari mi attirò molto.

Diversi anni dopo, nel 2014, mi misi all'opera per provare a creare una mia lega di fantacalcio.

In quegli anni avevo un educatore di nome Andrea, anche lui appassionato di calcio come me; parlandone insieme gli spiegai che esisteva la possibilità di creare una lega fantacalcistica assieme ad amici.

Gli raccontai della lega di Simone e Andrea accettò senza indugi di iniziare con me questa avventura. Ci mettemmo quindi all'opera per cercare dei compagni per la nostra lega di fantacalcio.

Prima di tutto contattammo il veterano Simone, per sapere se fosse disponibile a partecipare e per discutere di alcune informazioni in più rispetto al regolamento di gioco.

Simone rispose alle nostre richieste e si rese disponibile all'istante per partecipare; ci raccontò che la sua lega aveva preso spunto dal regolamento del sito Kataweb.

Io e Andrea, quindi, ci mettemmo a contattare altri amici, fratelli e conoscenti sperando di riuscire a portare in porto la nostra idea. Fortunatamente, trovammo subito un grande interesse tra le persone e questo iniziale spirito di partecipazione ci spinse

a impegnarci ancor di più per raggiungere il numero minimo di almeno otto partecipanti.

Per me questa fase fu bella e importante. L'idea di impegnarmi per qualcuno e condividere la mia passione del calcio con altri mi rese molto felice.

Anche oggi, a distanza di otto anni, ringrazio tutti per la partecipazione e soprattutto il mio amico Andrea per avermi sostenuto fin da subito in questa nuova iniziativa. Decidemmo di chiamare la lega "Fantabombers", in onore degli attaccanti più prolifici sotto porta, i bomber più forti sia in campo sia fuori dal campo.

Il gruppo storico era composto da otto persone che non si conoscevano granché tra di loro: c'eravamo io e Andrea come pionieri, l'esperto Simone, mio fratello Alex e Daniele, amico di Andrea, che avevano già qualche esperienza di fanta, poi c'erano Fabio, che era stato un mio educatore, Cesco, che era un amico di Andrea appassionato di calcio, e Ivan che era un mio amico di Treviso che ci tenevo a coinvolgere.

Con grande entusiasmo decidemmo la data della prima asta nel settembre del 2015.

L'asta è senza dubbio la giornata più importante dell'anno per i fantallenatori e buona parte di noi ci arrivò in modo emozionato, ma anche spensierato e poco consapevole.

L'evento fu molto divertente, ma anche impegnativo, vista la scarsa esperienza nel gioco della maggior parte dei partecipanti.

Fin dal primo anno impostammo l'annata fantabombers con degli appuntamenti regolari: l'asta di inizio anno e la grigliata di fine anno, momento utile per le premiazioni e per eventuali votazioni rispetto al regolamento della lega. Nel tempo siamo cresciuti molto, cercando di mantenere alto il livello della partecipazione e curando con attenzione dei dettagli che possono sembrare irrilevanti.

Il fantacalcio è diventata una scusante per migliorare personalmente perché, oltre la cura neces-

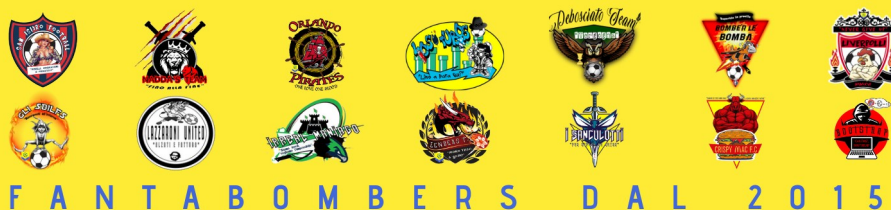
saria nei confronti delle dinamiche di gruppo, mi ha permesso prima di fare esercizi di scrittura, commentando ogni giornata in stile giornalistico, poi di cimentarmi nella grafica creando i loghi per ogni squadra, delle grafiche per risultati, classifiche, meme, premiazioni, e la sfida che è iniziata dall'anno scorso riguarda il montaggio video, dedicando ad ogni giornata dei commentoni video e coinvolgendo i fantallenatori in qualche video a tema durante l'anno.

Nella nostra lega non mettiamo soldi, diversamente da molte altre leghe di fanta, giochiamo e lottiamo solamente per la gloria ed il prestigio tra di noi. Vivere in modo simile il fantacalcio, con l'attenzione per il dettaglio, la cura del gruppo e del gioco ha fatto sì che i Fantabombers ricevessero ogni anno richieste di partecipazione e infatti siamo cresciuti numericamente man mano: da 8 a 14 membri, passando per gli step intermedi dei 10 e dei 12 partecipanti. Quest'anno è il settimo per i Fantabombers. Ogni edizione ha cambiato qualcosa per la lega, con novità rispetto al regolamento, adattandosi all'evolvere del gruppo e cercando sempre di migliorare qualcosa.

L'appuntamento fisso con l'asta si ripete ogni anno ma l'emozione è sempre alle stelle. Dopo diversi anni si può dire che quasi ogni partecipante arrivi all'asta con una strategia di gestione dei milioni a disposizione, che però puntualmente e inesorabilmente dovrà cambiare nel corso dell'asta; perché è quasi impossibile attenersi al piano iniziale: i prezzi di asta non sono sempre prevedibili e questo comporta il dover adattarsi in corso d'opera.

Le aste sono sempre stancanti, perché bisogna continuamente stare attenti all'andamento dei prezzi, ai giocatori chiamati, alle rose degli altri e soprattutto tenere d'occhio i 350 fantamilioni che ogni allenatore ha a disposizione.

(continua a pag. 16)



Di solito l'asta inizia alle 9.00 e finisce alle 17.30, quindi molte ore intense senza esclusioni di colpi.

Passano gli anni, ma questo gioco non perde mai il suo fascino, forse perché io e Andrea cerchiamo di renderlo accattivante e partecipato e ognuno di noi lo vive con passione genuina, scherzando sul gruppo di Whatsapp e sperando ogni domenica nei propri giocatori. Gli aspetti più belli del gioco sono

che unisce le persone che ci partecipano, permettendo occasioni di incontro anche extra fantacalcistiche, è un'attività dove la passione per il calcio è sana, senza cattiveria tra fantallenatori anche se sicuramente con agonismo, è un hobby che ti tiene compagnia ogni giorno e diventa parte del tuo essere quotidiano, qualche volta ti fa arrabbiare molto e altre volte ti fa gioire da matti.

Fantacalcio è Fantabombers!

Come si gioca a Fantacalcio

Il fantacalcio è un gioco manageriale, ovvero di gestione risorse, senza dunque fisicamente scendere in campo e giocando solo a livello "virtuale".

Ci sono diverse modalità e regole di gioco ma l'essenza del fantacalcio è scegliere come gestire un budget di soldi virtuali per acquistare dei giocatori della Serie A, in base ad intuizioni, previsioni su chi potrebbe giocare meglio e quali squadre potrebbero rendere di più durante l'anno.

Ogni fantallenatore costruirà dunque una rosa (che solitamente è composta da 3 portieri 8 difensori 8 centrocampisti e 6 attaccanti) composta da giocatori di diverse squadre di Serie A.

Prima del turno di Serie A si devono schierare 11 giocatori titolari e (normalmente) 7 giocatori in panchina. I giocatori giocano le loro partite di Serie A e ricevono da varie redazioni giornalistiche un voto da 1 a 10 (dove 6 è la sufficienza) in base alla prestazione. Quel voto costituisce punteggio per il fantallenatore. Infatti la somma degli 11 voti dei giocatori schierati costituisce il punteggio della fanta squadra.

Ai voti dei giornalisti vanno aggiunti eventuali pun-

teggi bonus (gol, assist, rigore parato sono i più comuni) oppure sottratti eventuali malus (ammonizione, espulsione, autogol, gol subito dal portiere, rigore sbagliato).

Ci sono ovviamente delle applicazioni che una volta inserita la propria rosa di 25 giocatori, permettono di schierare la formazione ogni giornata e calcolano in automatico il punteggio dopo la fine del turno.

Le modalità di gioco permettono sia di competere con giocatori iscritti a diversi portali come, per esempio, Gazzetta dello Sport o Sky, in questi casi ci si crea la squadra non tramite asta e si compete in base ai punteggi raggiunti contro altre migliaia di squadre in Italia.

Il fantacalcio più classico vede invece un ritrovo tra amici per suddividersi i giocatori a inizio anno e creare le rose per tutta la stagione, la creazione di un calendario di scontri diretti tra le varie squadre e una classifica a punti all'italiana. In uno scontro diretto, per prevalere bisogna fare più gol dell'altro.

I gol si stabiliscono in base a delle fasce di punteggio, maggiore sarà il punteggio della propria squadra, maggiore sarà il numero di gol.

Il cfanton dal emoticon / L'angolo dell'emoticon



Comparî / Saltâ fûr / Dispontâ

Emergere

"Al mancja nome ca salti fûr la variant furlane!"

"Ci manca solo che salti fuori la variante friulana!"





Roberto Colautti

Grazie agli amici di Lauzacco

Aveva solo 44 anni Roberto Colautti, quando venne a mancare improvvisamente nel 1989.

Vicino alla UILDM di Udine fin dai primi anni di vita della sezione, di cui è stato a lungo consigliere e vicepresidente, tra il 1976 e il 1984, Roberto, bibliotecario a Pavia di Udine, ha sempre cercato di affiancare l'impegno per il lavoro a quello del volontariato all'interno della nostra associazione.

Erano anni in cui parole come disabilità, accessibilità, malattie neuromuscolari suonavano ancora strane e sconosciute, in una società notevolmente in ritardo

sulla strada dell'integrazione e delle pari opportunità per le persone con disabilità. Eppure Roberto, con il suo esempio, la sua energia e la sua vitalità ha saputo coinvolgere la comunità in cui viveva e lasciare semi importanti.

I frutti della sua testimonianza li ritroviamo nelle radici profonde che ancora legano alla UILDM gli amici di Lauzacco, il paese natale di Roberto.

A oltre trent'anni dalla sua scomparsa quelle radici non si sono ancora recise. Ogni anno, puntualmente, il Coro alpino di Lauzacco, l'Inter Club di Lauzacco, gli amici e la famiglia di Roberto confermano il loro sostegno alla UILDM con una raccolta di offerte che per noi è preziosa. Non solo dal punto di vista economico, ma anche perché è il segno di un'amicizia e di una fiducia che ci confortano e ci spingono a fare sempre meglio. Grazie Roberto! Grazie amici di Lauzacco!



Più soli, più fragili

Un abbassamento complessivo della qualità della vita della famiglia, anche quando si è riusciti a dare continuità alle attività quotidiane. Una drastica riduzione delle relazioni sociali legata a un isolamento che è andato ben oltre i periodi di lockdown più severo. La percezione del peggioramento della propria salute e del proprio benessere psico-fisico, anche a prescindere dall'impatto della pandemia sui servizi socio-sanitari. Ansia, insicurezza e una visione negativa

del proprio futuro. È questo, in sintesi, il quadro dell'impatto dell'emergenza Covid-19 sulle persone con gravi malattie neuromuscolari e le loro famiglie, al di là delle conseguenze sanitarie legate al coronavirus. Così come emerge da 52 interviste realizzate dalla UILDM di Udine ad altrettante persone con disabilità e loro caregiver. L'iniziativa rientra nel progetto "Non ti lascio solo", realizzato anche grazie a un finanziamento ricevuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, con cui l'associazione ha cercato di dare un ulteriore supporto alle persone con gravi malattie neuromuscolari e alle loro famiglie, attivando uno sportello di ascolto e dialogo e favorendo, nei casi in cui ne sia emerso il bisogno, l'avvio di un percorso di sostegno in collaborazione con una psicologa.

Per saperne di più basta andare sul nostro sito:

https://udine.uildm.org/Non_ti_Lascio_solo_continua



Il progetto WheelDM rientra tra le attività di Casa UILDM, uno spazio di aggregazione che per l'anno in corso usufruisce di un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (L.R. 23/2012).



Diego Badolo - Il fratello



Diego all'asilo

Da quanto vi conoscete

Tra poco saranno 53 anni

Tre aggettivi per descriverlo/la

Ironica, solare, canterina

Un suo pregio

Ottima cuoca e... infermiera

Un suo difetto

Permalosetta

Un aneddoto su di lui/lei

A me piace andare a fare passeggiate, mi piace il caldo e quindi mi faccio portare nelle ore più calde. La cosa curiosa è che chi incontriamo rimproverano mia sorella "Ma sono oris di puartâ ator to fradi cun chest cjalt? / Ma ti sembrano ore giuste per portare in giro tuo fratello, con questo caldo?" Lei si arrabbia un po', io sorrido.

Chi è più permaloso?

Lei, senza dubbio. Io permaloso? Ma scherziamo!

Chi chiacchiera di più?

Ma lei, senza ombra di dubbio.

Io ascolto...

Una cosa che fate assieme

Sono tantissime vivendo insieme

Un regalo che vorresti da lui/lei

Mi facesse ogni giorno la

parmigiana e la pizza

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

Non essendoci lo 0, dico 1

Dove lo/la manderesti?

A fare un viaggio, a divertirsi un po'...

Se fosse un animale, sarebbe...

Gatto

Se fosse un piatto, sarebbe...

Pizza

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Una famosa e rinomata chief

Vuoi dirgli/le una cosa?

Grasia di dut!

"Attenti a quei due", indagine semiseria sui rapporti di coppia.

Fratello e sorella, moglie e marito, amici o semplici vicini di casa si mettono in gioco con sincerità e autoironia. Per apprezzare al meglio la rubrica, vi suggeriamo di leggere le risposte in parallelo.



Paola Badolo - La sorella



Paola all'asilo



Da quanto vi conoscete

Da 50 anni, i primi due, fortunatamente ero troppo piccola per ricordarmelo

Tre aggettivi per descriverlo/la

Testardo, musone, ansioso e se posso aggiungere pure frignot

Un suo pregio

Altruista e generoso

Un suo difetto

Troppo precisino

Un aneddoto su di lui/lei

Credendo di essere spiritosa, un giorno gli chiesi, prendendo spunto dal film "Il tempo delle mele", se sapesse perché fosse stato creato. Semplice, gli dissi, perché non c'erano abbastanza peli per fare una scimmia!



Diego con la sorella Paola e la nipote Emilia

Per questa battuta rimase senza parlargli per diversi giorni.

Chi è più permaloso?

Leggi sopra

Chi chiacchiera di più?

Lui, un vero e proprio martello

Una cosa che fate assieme

Leggere libri, riviste e quotidiani; cerchiamo e condividiamo informazioni su internet e ci confrontiamo sulla musica

Un regalo che vorresti da lui/lei

Che fosse meno burbero e ansioso

Il suo livello di "rottura" da 1 a 10

In certi momenti oltre il 10

Dove lo/la manderesti?

So ben io... a lavorâ sot paron!

Se fosse un animale, sarebbe...

Una scimmia (speriamo non mi tolga il saluto)!

Se fosse un piatto, sarebbe...

Peperonata

Se fosse un personaggio storico o famoso sarebbe...

Il nonno di Heidi

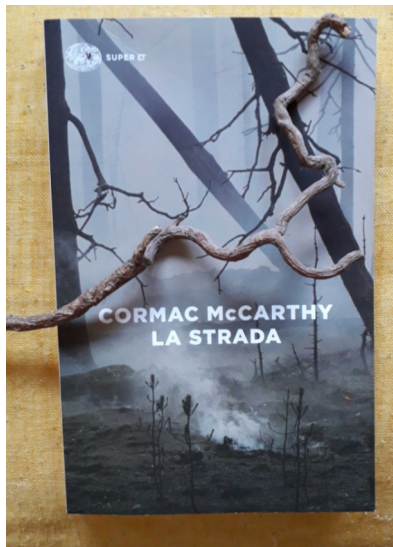
Vuoi dirgli/le una cosa?

Viôt di tasê un pôc, se no ti stachi dut!





PADRI E FIGLI



La strada

Einaudi Editore, 2006
Cormac McCarthy

Novembre 2021 un pomeriggio di sole.

Un padre si sveglia in mezzo ai boschi e nel buio e nel freddo della notte allunga la mano per toccare il bambino che gli dorme accanto. Inizia così, in modo poetico questo racconto che subito si svela paurosamente crudo. In un mondo post-apocalisse coperto di polvere e cenere, di città bruciate, bande di uomini cattivi pronti a derubarti e mangiarti, padre e figlio percorrono una lunga strada asfaltata verso sud per raggiungere l'oceano. Zaini in spalla, riparati da un telo di plastica e avvolti in coperte puzzolenti per proteggersi da un freddo assassino, a turno trascinano, dentro un carrello del supermercato, poche cose e il cibo che riescono a rimediare.

Un padre che non si arrende, fino all'ultimo e tenero abbraccio del suo bambino che continuerà il viaggio parlando con lui anche senza di lui.



Note: una natura ostile e spietata senza colori dove i dialoghi stringati ed ermetici dei protagonisti si confondono, paesaggi lugubri, commovente nella sua grande umanità.

Dal romanzo è stato realizzato, nel 2009, il film "The Road" per la regia John Hillcoat ed interpretato da Viggo Mortensen e Kodi Smit-McPhee.

Il film è stato girato rispettando fedelmente il romanzo. Da segnalare la straordinaria fotografia di Javier Aguirresarobe, che con la predominanza dei colori grigi, rende benissimo l'angoscia e la desolazione di un mondo post apocalittico.

RORY il dinosauro e il suo papà

Mondadori Edizioni Oscar Mini, 2018

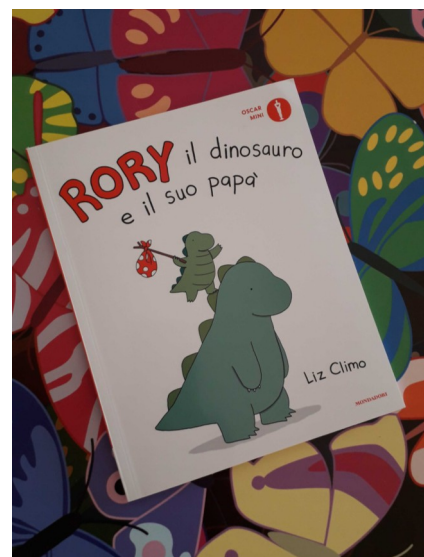
Liz Climo

*Gennaio 2022 "Glielo incarto per un regalo?"
"No, è per me".*

Il piccolo dinosauro Rory, un po' annoiato, approfitta del riposino del papà per intraprendere un viaggio tutto da solo, ma solo non è. Qualcuno vigila nell'ombra perché l'avventura finisca bene.

Liz Climo è una illustratrice di libri per l'infanzia e disegna la serie TV "I Simpson", il suo blog, seguitissimo, si trova qui: <https://lizclimo.tumblr.com/>

Note: una coppia (di libri) azzardata. Padri e figli e un viaggio indimenticabile; due favole, una un po' cupa da immaginare, l'altra colorata anche da guardare. Storie di padri protettivi e figli affettuosi.





UNA VITA NASCOSTA

Un film sul martirio di un giovane contadino

Il film di Malick narra la storia vera del contadino austriaco Franz Jägerstätter.

Siamo in Austria, nel 1938, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Franz vive con la moglie e le tre figlie in un piccolo villaggio in montagna. La vita scorre tranquilla con i lavori nei campi dettati dai tempi della Natura e l'amore infinito per la famiglia. Ma arriva la chiamata alle armi. Comincia l'addestramento dove Franz ha modo di dichiarare la contrarietà alla guerra e si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà a Hitler, pur sapendo che avrebbe rischiato l'accusa di tradimento che prevedeva la pena di morte.

Il film narra la determinazione di questo contadino, l'appoggio della moglie, l'ostilità della comunità e della stessa Chiesa verso la sua convinzione e scelta. Franz rifiuterà compromessi, aiuti, scappatoie burocratiche. Con la moglie condivide una profonda fede, fatta dalla quotidiana lettura della Bibbia. Ed è proprio leggendo il Sacro Testo che si convince che l'essere cristiano sia incompatibile coi principi del nazionalsocialismo di Hitler. Sarà incarcerato e processato e nell'agosto del 1943 giustizia-

to. Il film è duro. È di fatto la storia di un martirio. Il regista ci mostra paesaggi incantevoli, con una tecnica fotografica che fa di ogni sequenza all'aperto un vero e proprio quadro. Ci mostra quanto siamo piccoli di fronte alla Natura, ma anche di fronte agli eventi storici. Franz avrà tutti contro. Sua mamma, i compaesani, i sacerdoti ed il vescovo cercheranno di fargli cambiare idea. Solo la moglie gli rimarrà vicino. Rifiuterà il ruolo di sindaco, sarà il solo a votare contro l'annessione alla Germania, non risponderà mai al saluto nazista del braccio teso. La scelta di Franz è sempre più dolorosa e lacerante perché sa che avrà conseguenze per la sua famiglia. Il suo sacrificio sarà considerato egoista, perché per tutti è umano accettare compromessi per salvare la vita, ma, soprattutto, se devi sacrificarti, lo dovresti fare per il bene della tua famiglia.

Franz sa e comprende tutto questo, ma la coerenza ad una convinzione lo porta alla determinazione e sicurezza di fare la cosa giusta. Si fa guidare dalla sua coscienza, che gli dice che non si può fare ciò che si ritiene sbagliato ed ingiusto.

Solo in carcere, dove subirà violenze e angherie da un potere che non riesce a comprendere i suoi motivi, scoprirà di non essere solo e conoscerà altri che rifiutano la guerra, la violenza e il fanatismo nazista. Il film si conclude sulle immagini della moglie che, aiutata dalla sola sorella, lavora duramente i campi, mentre i compaesani ignorano lei e le figlie, che giocano sole. Nel 1997 la condanna a morte contro Jägerstätter viene annullata. È la sua assoluzione: viene riconosciuta una giustificazione morale e giuridica del suo atto. Chi come lui si oppone a un crimine non può essere un criminale. Franz vedeva lontano, forse inconsapevolmente ha gettato un seme. Le parole finali di George Eliot sono il sunto del film: *“La crescita del bene nel mondo dipende in parte da gesti che non fanno la storia; e il fatto che le cose per me e per te non vadano male come avrebbero potuto, lo dobbiamo almeno per metà a coloro che hanno vissuto con fedeltà una vita nascosta, a chi riposa in tombe che nessuno visita”*.

Il film è stato girato anche in Friuli, a Sappada.

SCHEDA DEL FILM

TITOLO ORIGINALE: *A Hidden Life*

REGIA: Terrence Malick

INTERPRETI: August Diehl, Valerie Pachner, Michael Nyqvist, Jürgen Prochnow, Matthias Schoenaerts, Bruno Ganz, Tobias Moretti, Ulrich Matthes, Karl Markovics

SCENEGGIATURA:
Terrence Malick

FOTOGRAFIA:
Jörg Widmer

MONTAGGIO:
Rehman Nizar Ali, Joe Gleason, Sebastian Jones

COSTUMI:
Lisy Christl

MUSICHE: James Newton Howard

ANNO: 2019





AC/DC

Viaggio tra i più importanti gruppi e solisti italiani e stranieri

Sono delle leggende viventi, una delle formazioni che hanno cambiato per sempre la storia del rock, arrivando al cuore di milioni e milioni di persone. Gli AC/DC sono una band hard-rock formata a Sydney nel lontano 1973, sebbene il gruppo sia considerato universalmente come australiano, quasi tutti i suoi componenti sono inglesi.

I fratelli Malcolm e Angus Young svilupparono l'idea del nome della band dopo che la sorella vide le iniziali AC/DC su una macchina da cucire. AC/DC è l'abbreviazione di "corrente alternata/corrente continua" e sentivano che questo nome simboleggiava l'energia grezza della band e le loro esibizioni. Il loro periodo d'oro iniziò nel 1979 con l'album "Highway to hell" che li consacrò definitivamente come stelle dell'hard-rock, facendoli entrare nell'olimpo dei grandi della musica mondiale.

Purtroppo, proprio quando avevano finalmente conquistato l'Europa, l'America e l'Australia con i loro lunghissimi tour, l'ennesimo abuso di alcool uccise il carismatico cantante Bon Scott la notte del 19 febbraio 1980. In un primo momento, i fondatori del gruppo, i fratelli Young, volevano chiudere l'esperienza, ma riuscirono a trovare la forza di andare avanti e cercare un nuovo cantante.

La scelta cadde su Brian Johnson, anche se aveva una voce completamente diversa da quella di Scott. Appena cinque mesi dopo il gruppo pubblicò l'album "Back in Black".

Questo capolavoro dalla copertina completamente nera divenne uno degli album più venduti al mondo.



Wikimedia Commons

Nella loro carriera gli AC/DC hanno venduto oltre 200 milioni di album, di cui oltre 71 milioni nei soli Stati Uniti.

Curiosità

I ricercatori dell'Università dell'Australia del Sud hanno scoperto che suonare il brano "Thunderstruck" durante il trattamento dei tumori con microparticelle biodegradabili, fa bene.

Lo studio, anche se è stato pubblicato il 1° aprile 2016, sembra serio. Le vibrazioni della musica ad alto volume, infatti, farebbero rimbalzare le microparticelle che contengono il farmaco, consentendo di ricoprirle in modo omogeneo di uno strato isolante che impedisce la fuoriuscita accidentale del farmaco durante la somministrazione, migliorando la consegna alle cellule tumorali. Il brano degli AC/DC, per le sue caratteristiche ritmiche si presterebbe particolarmente bene allo scopo.

Quando si dice che la musica cura veramente dalle malattie non è una battuta, anzi, tutto il contrario.

La mia classifica personale delle migliori canzoni degli AC/DC:

1. *Back in Black*
2. *Hells Bells*
3. *Thunderstruck*
4. *Highway to Hell*
5. *Soot To Thrill*
6. *You Shook Me All Night Long*





Marie-Lan Nguyen, Wikimedia Commons

Bebe Vio, la ragazza magica

Bebe Vio è una delle atlete paralimpiche più famose e amate in Italia e nel mondo. Ha vinto praticamente tutti i tornei di scherma, nel fioretto, più importanti a livello europeo e mondiale, nonostante sia la prima schermitrice al mondo a gareggiare con protesi a tutti e quattro gli arti.

Beatrice Vio, detta Bebe, è nata a Venezia il 4 marzo del 1997, ma è cresciuta a Mogliano Veneto. Alla fine del 2008, quando aveva 11 anni, è stata colpita da una meningite fulminante. A causa dell'estendersi dell'infezione, i medici furono costretti ad amputarle le gambe e le braccia.

Per lei è stato difficile accettare la nuova situazione, nel programma televisivo "Che tempo che fa" ha dichiarato: *"Ho chiesto ai medici di uscire prima dall'ospedale perché era il mio compleanno, mio papà a casa mi faceva le medicazioni ma non avevo la morfina. Mi faceva molto male, urlavo 'perché a me, perché a me' e volevo suicidarmi"*.

Nonostante tutto, ad un anno dall'intervento Bebe ha ripreso ad allenarsi nella scherma, la sua grande passione, anche grazie all'aiuto delle sue maestre, Federica Barton e Alice Esposito, che sono sempre rimaste al suo fianco.

Nel 2010 disputa la sua prima gara in un torneo di Bologna e nel 2012, giovanissima, conquista il suo primo titolo assoluto di campionessa italiana battendo avversarie molto più grandi di lei. Nel 2014 inizia a partecipare alle gare internazionali, vince diverse competizioni della Coppa del Mondo e, ad appena 17 anni, a Strasburgo si laurea campionessa europea paralimpica nel fioretto.

Alle Paralimpiadi di Rio del 2016 ottiene la medaglia di bronzo nella competizione a squadre e l'oro nella prova individuale e diventa una vera star, facendo anche la portabandiera italiana per la ceri-

monia di chiusura. Negli anni successivi vince ancora due titoli europei e due mondiali. Nel 2021, alle Paralimpiadi di Tokyo, è di nuovo medaglia d'oro nell'individuale e d'argento nella gara a squadre.

Grazie al suo carattere estroverso e alla sua forza d'animo Bebe è apparsa come testimonial in molti programmi televisivi per diffondere la conoscenza della scherma su sedia a rotelle e dello sport paralimpico in generale.

Nel 2009 la sua famiglia ha fondato Art4sport, un'associazione di sostegno all'integrazione sociale tramite la pratica sportiva dei bambini che hanno subito amputazioni.

Ha condotto su Rai 1 il programma "La vita è una figata" e preso parte come doppiattrice al film "Gli incredibili 2". La Mattel, inoltre, le ha anche dedicato una Barbie in esemplare unico.

È abbastanza presente sui social soprattutto con i selfie che la ritraggono insieme a tanti personaggi, tra i quali anche Papa Francesco e l'ex presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama.

"Il mio primo tempo è cominciato il 4 marzo 1997, il giorno in cui sono nata, e si è concluso il 20 novembre 2008, il giorno in cui mi sono ammalata di meningite. C'è stato un limbo difficile dal quale sono uscita perché la mia famiglia e i miei amici non mi hanno mai lasciata sola"

"Sono stata in televisione e mi hanno messo così tanto fondotinta in faccia che non si vedevano più le cicatrici. A me le mie cicatrici piacciono, fanno parte di me. Io il fondotinta lo uso per coprire i brufoli, mica le cicatrici."



“ Ho visto una carrozzina elettrica trainata dai cani... sarà il caro bollette? ”



Informazioni Mostra tutto

Questa è la pagina Facebook di WheelDM, il laboratorio sulla comunicazione della UILDM di Udine, ed è l'espressione delle idee e degli interessi del g... Altro...

282 persone hanno messo "Mi piace" a questa Pagina, tra cui 125 dei tuoi amici



301 persone seguono questa Pagina

<http://www.wheeldm.org/>

0432 510261

Invia messaggio

segreteria@uildmudine.org

Rivista

Foto Mostra tutto



WheelDM

WheelDM

27 marzo alle ore 13:06

Le Paralimpiadi

Luca Rigonat, ci racconta come sono nate le Paralimpiadi, dall'idea di un medico tedesco per migliorare la vita dei pazienti a un evento mondiale capace di coinvolgere e appassionare tutti.

Continua a leggere: http://www.wheeldm.org/_/12-sport/203-le-paralimpiadi.html



Tu e 1 altra persona

Condivisioni: 81

Mi piace

Commenta

Condividi

Scrivi un commento...

“ PERCHE' WheelDM - Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa *ruota*, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra "creatura", il cui nome si pronuncia appunto *uildim*. ”

WheelDM

Non è solo di carta!

Guarda il nostro sito!



Segui la nostra pagina Facebook!



Gli articoli, le foto, il PDF di ogni numero e molto altro ancora. Inquadra con il tuo cellulare il QR Code o cerca in rete: www.wheeldm.org e la pagina facebook WheelDM

Inquadra con il cellulare il codice e segui le indicazioni. Se serve, scarica l'app QR Code reader.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: Diego Badolo, Paola Badolo, Giorgia Burtone, Moreno Burelli, Daniela Campigotto, Maurizio Cosatto, Silvia De Piero, Elia Filippin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rigonat, Alain Sacilotto e Maurizia Totis.